



**GIOVANNI TAVČAR**

**I DUE GRANDI AMORI DI VINCENZO BELLINI  
(Maddalena Fumaroli e Giuditta Cantù)**

Editrice: Accademia Internazionale  
"Il Convivio"

Anno 2009  
Pagine 120

“Ho sentito il bisogno di scrivere le storie d'amore di Maddalena Fumaroli e di Giuditta Cantù - Turina con Vincenzo Bellini, sulle quali troppo si è romanzato, per mettere in luce la realtà storica dei protagonisti, realtà che è spesso molto più umana e coinvolgente di tutti i tentativi, spesso maldestri, di abbellimento e di travisamento; realtà che rida ai personaggi le giuste proporzioni umane e sentimentali. Nello stesso tempo la realtà ci dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, come in Bellini la vita artistica risulti sempre separata (ma non

disgiunta) da quella umana.

Due soli grandi e veri amori segnarono la vita del giovane e bel musicista catanese: Maddalena Fumaroli e Giuditta Cantù - Turina. Gli altri sono solo degli effimeri fuochi di paglia nella breve parabola terrena di questo genio musicale assoluto, perennemente attratto dal bello, sia fisico che spirituale, e perciò facile preda, per sua stessa intrinseca natura, dell'innamoramento, della passione, dell'amoroso infatuamento.

La bellezza fisica scatenava in Bellini sentimenti di esaltazione, impulsi di struggente desiderio, esaltazione dei sensi. Il suo carattere, eternamente in bilico tra gioia e tristezza, tra euforia e malinconia, tra esaltazione e depressione, riuscì però sempre a imporsi una ferrea disciplina di lavoro (se così possiamo chiamare le sue oasi creative), che riusciva a staccarlo da ogni momentanea relazione sentimentale, consentendogli così di portare felicemente a compimento ogni sua creazione musicale, anche a prezzo di sacrifici e di tormenti. Nessuna passione amorosa, occasionale o seria che fosse, riuscì mai a impegnare totalmente il suo essere, la sua fantasia e il suo cuore.

Con ciò non voglio dire che le passioni amorose non lo ispirassero nei suoi momenti creativi e non lo possedessero nei suoi tormenti compositivi. Le creature che lo amarono e che egli amò furono senz'altro il tramite tra la bellezza terrena e quella assoluta, ispirandogli melodie e armonie di incomparabile bellezza.

Ma la passione amorosa, per quanto ardente, non gli bastò mai per realizzarsi compiutamente. Egli era nato per la musica e solo la musica riusciva a trasportarlo oltre gli orizzonti e le passioni terrene, donandogli un appagamento totale.

Bellini giunse a Napoli, diciottenne, il 18 giugno del 1819, come alunno del Real Collegio di Musica di San Sebastiano, dove rimase fino al 1826.

Il merito per questa sua venuta a Napoli, che gli aprì le porte della storia musicale, fu il decurionato catanese (il nostro odierno consiglio comunale), che il 5 maggio 1819 premiò il giovane concittadino, che mostrava chiari segni di un talento musicale fuori dall'ordinario, ma al quale la povertà della famiglia non avrebbe permesso di continuare gli studi al di fuori del ristretto circuito cittadino. Il premio consisteva in uno stipendio che gli consentiva di recarsi a Napoli, a continuare gli studi musicali in quel prestigioso conservatorio, e ciò per il periodo di quattro anni.

Tralascio qui la descrizione di questi anni napoletani, fitti di studio, di amicizie e anche di divertimenti. Ognuno potrà, eventualmente, soddisfare la propria curiosità in qualche esauriente biografia del musicista siciliano.

Bellini vi si trovò benissimo; né la lontananza da casa, né la ferrea disciplina del collegio riuscirono a intaccare la sua sete di conoscenza musicale, il suo anelito verso la fama e la gloria, alle quali coscientemente e ardentemente tendeva. Egli sapeva (lo percepiva nelle sue più intime fibre) che era nato per la musica e che solo nella musica avrebbe potuto realizzare sé stesso e il compito per il quale era venuto al mondo. Lo studio non gli fu perciò mai di peso. Spesso questa sua percepibile tensione verso il successo e la fama venne scambiata da colleghi e maestri come sintomo di superbia; ma era in realtà solo l'espressione dell'intima convinzione di poter dire nel mondo della musica una parola nuova che gli altri non avevano ancora pronunciato. Le idee musicali ribollivano letteralmente in lui. Egli aspettava solo il maturarsi del momento in cui avrebbe avuto in mano il mezzo adatto, cioè la tecnica, per poterle esprimere compiutamente e rivelarle così al mondo. Bellini era profondamente convinto del suo valore e della sua missione nel mondo.

A Napoli Bellini conosce e fa amicizia con molti dei suoi compagni di studi di quegli anni. Il più importante, quello che diventerà il suo più grande e fidato amico, possiamo tranquillamente dire fratello, fu Francesco Florimo, un aspirante musicista calabrese, di un anno più anziano di lui, con il quale legò fin da principio in modo del tutto particolare.

Florimo era l'esatto contrario di Bellini: posato, fermo di carattere, riflessivo, quanto Bellini era ipersensibile, passionale, trasognato. Il Florimo gli fu praticamente mezzo fratello e mezzo padre. E proprio dall'incontro di due caratteri così fundamentalmente diversi sorse una complementarità che saldò indissolubilmente la loro amicizia.

Florimo poi, da uomo intelligente, capì ben presto di non avere un grande talento musicale; talento che scoprì invece nell'amico Bellini. Da quel momento egli si mise praticamente al suo servizio, spronandolo, proteggendolo, indirizzandolo, affinché la sua genialità venisse a galla e si realizzasse nel modo più compiuto possibile. Per tutta la breve vita di Bellini egli vigilerà assiduamente affinché nessuno e niente potessero distoglierlo dalla sua missione creatrice. E dopo la morte prematura di Bellini egli ne diventerà il biografo ufficiale e il geloso custode delle memorie. Nessun malumore, nessuna passione, nessun pettegolezzo, nessuna difficoltà riusciranno mai a scalfire la loro profonda amicizia. Florimo diventerà per Bellini un occulto regista che ne guiderà le vicende terrene con sagace intelligenza. Per nascondere difetti e mancanze dell'amico egli arriverà fino al punto di correggerne le lettere, di modificarne parzialmente il contenuto, addirittura di distruggerle o di farle sparire. Egli si sentiva infatti in dovere (per il troppo amore e affetto che nutriva per Bellini, non certo per tornaconto personale) di presentare ai posteri la figura dell'amico come figura di un uomo ideale, senz'ombre e senza difetti, senza rendersi conto che un uomo simile, seppure un genio assoluto come Bellini, non esiste sulla faccia della terra...